

## CINEMA SAN GIUSEPPE BRUGHERIO

### CINEMA WEEKEND

Sabato 24/1 ore 21.15; Domenica 25/1 ore 21.15; Lunedì 26/1 ore 21.15

Sabato 31/1 ore 21.15; Domenica 1/2 ore 15.30 - 18.15 - 21.15

## Norimberga

di James Vanderbilt con Russell Crowe, Rami Malek, Leo Woodall, John Slattery, Michael Shannon  
USA 2025, 148'



(...) Nel 1945, all'indomani della resa nazista, il giudice Robert H. Jackson (Michael Shannon) si batte con tutte le sue forze per portare a processo quei pochi gerarchi che, in un modo o nell'altro, sono riusciti a sopravvivere alla caduta del Reich. Chi consegnandosi spontaneamente, chi invece catturato. Gli Stati partecipanti sono molti e così anche le figure coinvolte. Tra queste, lo psichiatra Douglas Kelley (Rami Malek), incaricato di valutare la sanità mentale degli imputati, i quali, preparandosi allo storico Processo di Norimberga, non perdono occasione per ribadire la propria follia, disumanità, nonché profonda intolleranza razziale di fronte ai presenti.

Kelley nel frattempo arricchisce notevolmente l'inedita opera di saggistica destinata, in un secondo momento, a ribaltare le sorti dell'intero processo. C'è una conversazione, più di ogni altra, che rende uniche le sue pagine: quella tra il giovane psichiatra e lo spietato maresciallo del Reich Hermann Göring (Russell Crowe). Cosa accade realmente in quella cella tra i due uomini e che poi rivive sulla carta e ben oltre? Fino a che punto il male può strisciare nel buio e poi sottopelle, distruggendo ogni cosa?

A distanza di dieci anni dall'ottimo esordio *Truth - Il prezzo della verità*, Vanderbilt, forte della chirurgica precisione che contraddistingue il suo cinema, specialmente quello scritto (si pensi a *Basic* e *Zodiac*), torna ad interrogarsi sulla medesima questione già centrale in *Truth*: qualcuno è sfuggito per troppo tempo alle proprie colpe. Qualcun altro lo ha scoperto, ne ha le prove e finalmente può dimostrarlo, ma a quale prezzo? Sui due piatti della bilancia, le responsabilità indeclinabili - seppur evase - di chi ha agito nella menzogna o, peggio, nella violenza e, ancora, la profonda consapevolezza delle ritorsioni ad essa legate da parte di chi invece indaga, osserva e inchioda.

(...) Se è vero che il Processo di Norimberga non prevede insabbiamento alcuno, è altrettanto vero che il male, posto dinanzi all'accecante flash dei fotografi del periodo e comodamente adagiato sul banco degli imputati, è ancor più spaventoso e mutevole di quanto immaginato dai presenti in aula. Proprio qui risiede l'elemento d'interesse del cinema di Vanderbilt: l'informazione - o verità - a qualsiasi prezzo. Qualsiasi, anche a costo della vita.

Il gioco a due Crowe-Malek si fa via via più serrato, contorto e spaventosamente manipolatorio, sfruttando con indubbia abilità e rigore tanto i codici estetici - Vanderbilt torna ripetutamente sulla claustrofobia notturna e asfissiante d'un certo cinema - quanto i linguaggi del thriller, riscoprendo in qualche caso perfino quelli dell'horror (basti pensare alla sequenza della proiezione in aula). Il cineasta osserva morbosamente coloro che, di fronte alle immagini dello sterminio, ghignano, s'assentano, piangono di rabbia o di dolore e, ancora, fuggono, non riuscendo più a tollerare tutto quel male. Non ricostruito, ma reale, tragicamente reale, richiamando prima ancora di Lumet e Pakula, *Il silenzio degli innocenti* di Jonathan Demme. (...)

**Eugenio Grenna - Sentieri Selvaggi**

Il prima, il durante e gli effetti del dopo processo di Norimberga. Se il film di Vanderbilt, già “non casualmente” sceneggiatore del fincheriano *Zodiac* (2007), considera “classicamente” i tre momenti temporali del primo, noto procedimento “riparatore” dei crimini perpetrati nella II Guerra Mondiale, l’elemento che lo rende interessante è certamente il focus sul rapporto fra lo psichiatra Kelley e Göring, enunciato in modo tale da elevarsi a simbolo dello scontro/incontro fra visioni di mondo, paradigmi storici, fragilità umane.

L’indagine psicologica della “mente malvagia” si avvicina qui più all’analisi motivazionale del serial killer che non a lambire il concetto di “banalità del male” proposto da Arendt. Con un’impostazione rigorosa di scrittura e regia, e nutrito dalle interpretazioni potenti di Russell Crowe (che recita anche in perfetto tedesco), Rami Malek e Michael Shannon, il film procede inizialmente lungo due linee narrative (la fattibilità del processo studiata dal giudice Jackson e l’approccio psichiatrico di Kelley a Göring) per poi confluire nel teatro processuale vero e proprio, il cui interrogatorio dell’alto funzionario nazista è informato in tempo reale come un drammatico, tesissimo atto unico.

La tensione in crescendo del testo include gli aspetti emozionali del caso, scespriamente incoraggiati alla catarsi dalla visione dei reali filmati sulla scoperta dei lager nazisti. Ma il punto, la dolorosa attualità e l’apice terminale del film, è ciò che lo rende dialogante col pubblico contemporaneo, specie quello statunitense. Alla provocazione utopistica per cui il processo di Norimberga fu fatto “affinché non si ripeta più”, la dolente quanto tragica risposta proviene da Kelley, ridotto a inascoltata “voce nel deserto” e a un destino parallelo a Göring, suicidatosi col cianuro: “I nazisti sono e saranno in tutto il mondo, anche in America”. Per quanto patinato nella ricostruzione e per certi aspetti “didattico” nella narrazione, questo ennesimo lungometraggio su Norimberga ha le sue ragioni d’esistere.

**Anna Maria Pasetti - Sale della Comunità**

(...) *Norimberga* offre molti spunti di riflessione. Innanzitutto riprende un meccanismo già rivelatosi efficace in *La zona di interesse*: mostrare il nazismo dal punto di vista dei nazisti, facendoci conoscere un loro lato umano che ovviamente non li riabilita, ma permette di comprenderli meglio.

La rappresentazione del rapporto tra Göring e Kelley ci spinge a porci domande scomode, che vanno ben oltre il semplice giudizio morale. Il dialogo tra i due diventa il vero cuore del film. Göring non è mai rappresentato come una caricatura del mostro, bensì come un uomo affascinante e proprio per questo ancora più inquietante. L’ambiguità proposta da *Norimberga* porta a riflettere su come la crudeltà possa trovare terreno fertile in molti uomini di potere, che non necessariamente nascono con una follia innata, ma sono il prodotto dell’ambiente che li circonda. Il male viene messo in discussione, ed è lo stesso Göring a farlo notare, mettendo a confronto i crimini nazisti contro gli ebrei con quelli dei sovietici e degli americani contro tedeschi e giapponesi, evocando il sistema dei gulag e citando le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki.

(...) Più che mostrarci la storia del processo ai nazisti, *Norimberga* compie un’indagine morale sull’origine del male, invitandoci a riflettere sulle condizioni che lo generano e su come esso sia ciclicamente ripetibile, anche ai giorni nostri. È una riflessione sulla responsabilità individuale e sull’illusione che il male sia sempre qualcosa di lontano da noi. Ed è proprio in questa capacità di mettere a disagio che il film trova la sua riuscita.

**Andrea Zedda - Vanity Fair**



